

# Tuttoscuola

08 07 2024

*«Ciò che fa la differenza in educazione non è tanto ciò che viene insegnato  
quanto ciò che viene imparato».*

EDMUND BURKE

Cari lettori,

il **rapporto Invalsi 2024** ha fotografato miglioramenti negli apprendimenti post-Covid mostrando anche come continui a persistere il divario tra Nord e Sud, che però si va riducendo. Il ministro Valditara ha espresso il suo ottimismo per i progressi registrati, ma l'opposizione ha criticato duramente le sue politiche scolastiche. Riflettiamo su come inquadrare i risultati in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Importante **novità sul fronte paritarie**: firmato il nuovo accordo CCNL ANINSEI 2024-2027 che introduce miglioramenti pensionistici, assistenziali e salariali per i lavoratori delle scuole paritarie, valorizzando, tra le altre cose, la figura degli educatori della prima infanzia. Ve li raccontiamo.

Tra le notizie sulla scuola che arrivano a colorare questa estate torrida c'è poi l'arrivo di una **circolare che vieta l'uso degli smartphone in classe** per tutti gli alunni fino alla scuola secondaria di primo grado e che raccomanda l'uso del registro elettronico accompagnato dal diario personale per i compiti a casa. E l'autonomia scolastica dove la mettiamo?

Il prossimo 30 luglio si terrà una prova suppletiva per il **concorso per 587 dirigenti scolastici**, prevista per donne in gravidanza/allattamento e candidati ammessi da pronunce giurisdizionali, nonostante il bando iniziale prevedesse l'esclusione per chi non si presentava. Cosa potrebbe accadere ora?

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **scuola francese** al centro del recente confronto elettorale.

Buona lettura!

## Prove Invalsi 2024

### 1. Invalsi 2024/1. Valditara: "Importanti miglioramenti"

I risultati delle prove Invalsi 2024 sono stati presentati alla Camera dei Deputati, lo scorso 11 luglio, alla presenza, e con un impegnato intervento, del ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara. Un ulteriore segnale del rilievo, anche istituzionale, che le prove Invalsi hanno assunto nel tempo, passando gradualmente dalla dimensione quasi solo tecnica di repertori statistici, un po' autoreferenziali, percepiti dagli insegnanti come atti burocratici dovuti, a quella sociopolitica di indicatori utili a orientare le scelte dei governi e dei ministri (come auspicato oltre mezzo secolo fa da Aldo Visalberghi, ispiratore del CEDE-Invalsi), ma anche quelle degli stessi docenti.

Come riferito da Tuttoscuola in [questo ampio servizio](#), il [rapporto Invalsi 2024](#), illustrato dal suo presidente Roberto Ricci col supporto di una ampia documentazione statistica, mostra che continuano ad esserci, come sempre, luci ed ombre: da un lato si osservano infatti visibili segnali di ripresa e miglioramenti in diversi livelli e settori scolastici che fanno ben sperare nel definitivo superamento dei danni agli apprendimenti arrecati dal Covid, mentre dall'altro continuano a sussistere (anche se in riduzione) forti disparità territoriali, o legate alla provenienza sociale, che richiedono interventi mirati per garantire a tutti pari opportunità di successo.

Fenomeni che, al di là dei trend in ascesa o discesa, sono sempre esistiti, verrebbe da dire, considerato che il già ricordato Visalberghi, dopo anni di studi e ricerche sul problema, riassunse il suo pensiero in un articolo, pubblicato nell'aprile 1987 sul mensile 'Il Regno di Napoli' ('*La scuola senza qualità. Se vuoi istruirti, nasci al Nord*'), nel quale quantificava nel 25% il divario tra Nord e Sud per quanto riguarda le competenze in Italiano e Matematica-Scienze già a conclusione della scuola elementare. Fenomeni peraltro che fotografano andamenti che possono essere effetto di azioni di politica scolastica intraprese anni e anni prima. La corsa che fa la politica a iscriversi meriti o addossare responsabilità sui cambiamenti da un anno all'altro – a seconda che gli stessi soggetti si trovino ora al governo e ora all'opposizione – è stucchevole.

Interessanti considerazioni su una lettura critica dei dati Invalsi le ha fatte piuttosto Cristiano Corsini, Professore ordinario di Pedagogia sperimentale presso l'Università Roma TRE, in un [intervento](#) sul nostro sito di cui consigliamo la lettura.

Il ministro Valditara, dal canto suo, vede il bicchiere mezzo pieno: *"I risultati mostrano sin dalla scuola primaria un importante miglioramento. E questi segnali arrivano per alcuni temi particolarmente delicati, vedono addirittura l'inizio di una svolta"*. Per questo *"Dobbiamo attuare ed estendere il più possibile la riforma dell'istruzione tecnico professionale. Abbiamo previsto il potenziamento dell'italiano, della matematica e dell'inglese proprio nei professionali dove sappiamo che i ragazzi mostravano particolari carenze. Dobbiamo poi insistere sul potenziamento della didattica innovativa, tecnologica, con un'IA che sia al servizio della personalizzazione degli apprendimenti. Abbiamo avviato una sperimentazione nelle scuole con dei kit per docenti. Abbiamo investito nella formazione degli insegnanti per l'uso dell'IA al servizio degli studenti, soprattutto per quelli con disabilità. Dobbiamo modernizzare la nostra didattica senza dimenticare che la guida del docente è fondamentale"*.

Un ottimismo duramente contestato dall'opposizione, come vediamo nella successiva notizia.

#### APPROFONDIMENTI

[Invalsi 2024, uso e abuso dei dati: torniamo ad assumerci la responsabilità di una lettura critica](#)

11 luglio 2024

Di Cristiano Corsini

Anche quest'anno, l'appuntamento con la [pubblicazione dei dati ricavati dalle rilevazioni INVALSI](#) non regala grandi sorprese rispetto alle precedenti indagini. A livello macroscopico, infatti, a parte lievi scostamenti, si confermano tendenze già riscontrate nel corso degli anni: in generale la scuola primaria evidenzia, rispetto alla secondaria di I e di II grado, un rendimento migliore e iniquità più contenute, con la forbice a svantaggio del mezzogiorno che si amplia col procedere dei gradi scolastici. Aguzzando la vista è tuttavia possibile notare, a livello di dettaglio, conferme e variazioni rispetto alle precedenti edizioni. La classe finale della scuola primaria continua a evidenziare le quote più elevate di studentesse e studenti in grado di raggiungere almeno il livello

base nelle prove di Italiano (75%), Matematica (68%) e Inglese (95% Reading, 86% Listening) e mostra un miglioramento generalizzato rispetto allo scorso anno.

Inoltre, la “dispersione scolastica implicita” – che secondo la definizione dell’INVALSI contrassegna le studentesse e gli studenti “che non raggiungono nemmeno lontanamente i livelli di competenza che ci si dovrebbe aspettare dopo tredici anni di scuola” (in pratica: chiunque vada male nelle tre prove) – si attesta al 6,6% e scende per la prima volta sotto il dato del 2019 (7,5%), primo anno di impiego dell’indicatore. La quota di “studenti accademicamente eccellenti” – etichetta che l’INVALSI impiega per indicare chi raggiunge livelli elevati nelle tre prove – si attesta sul 15% (in aumento rispetto agli ultimi anni ma al di sotto del 18,3% fatto registrare nel 2019). In ogni caso, variazioni a parte, sia la “Dispersione implicita” sia la quota di “Studenti accademicamente eccellenti” continuano a evidenziare una notevole eterogeneità nella loro distribuzione geografica. Quest’anno, la quota di “Studenti accademicamente eccellenti” varia tra il 7,8% (Sud e Isole) e il 22,1% (Nord Est), mentre la “Dispersione implicita” passa dal 2,5% del Nord Est all’11,8% del Sud.

### **Imprescindibilità dei dati INVALSI**

Esattamente due anni fa, Carmela Bucalo, allora responsabile scuola per Fratelli d’Italia, tuonava contro le prove INVALSI sostenendo che costassero troppo e che non ve ne fosse bisogno. Fortunatamente, una volta al governo, il partito di Bucalo si è ben guardato dal dare seguito a quanto affermato in campagna elettorale. *Fortunatamente*: perché per un paese civile ottenere informazioni valide e affidabili sullo stato di salute del sistema d’istruzione è vitale e non v’è dubbio che l’INVALSI a tale scopo offra un contributo fondamentale.

È vero che i dati INVALSI tendono a offrire un quadro pressoché immutabile della realtà scolastica italiana. Come rilevato, gli elementi di invarianza rispetto al passato sono più evidenti delle novità. Sappiamo da più di mezzo secolo, ovvero da quando abbiamo iniziato a partecipare alle indagini internazionali IEA, che i nostri problemi dal punto di vista educativo tendono ad acuirsi col procedere dei gradi scolastici. In particolare, le scuole secondarie di I e II grado fanno registrare rispetto alla primaria lacune più rilevanti nella preparazione di studentesse e studenti e, allo stesso tempo, vedono rafforzarsi il legame tra rendimento e livello socioeconomico della popolazione. Inoltre, sappiamo dagli anni Settanta che esistono differenze significative tra Nord e Sud nelle relazioni tra il punteggio ottenuto alle prove standardizzate e la valutazione data a studentesse e studenti dalle Commissioni degli Esami di Stato al termine della scuola secondaria. Sappiamo anche che sarebbe assurdo pensare di affrontare questa incoerenza modificando i processi valutativi senza prima agire sulle evidenti iniquità di natura sociale ed economica che caratterizzano i diversi contesti.

Il fatto che vi sia una continuità pluridecennale rispetto a questi dati non appare tuttavia un argomento a svantaggio delle prove INVALSI, visto che il problema rilevante non è rappresentato dalla presenza di dati, ma dall’adeguatezza del loro utilizzo dal punto di vista delle politiche scolastiche e dall’accuratezza della loro lettura.

### **Abuso dei dati INVALSI**

Se la polemica sulla necessità dei dati è del tutto immotivata, appare utile riflettere criticamente sulla loro ricezione e sul loro impiego. Da questo punto di vista, va segnalato come nel corso degli ultimi anni si siano fatte scelte poco fondate dal punto di vista pedagogico e scientifico. L’INVALSI nasce un quarto di secolo fa allo scopo di valutare il sistema d’istruzione: in pratica, aveva la funzione di sottoporre alla prova dell’esperienza l’efficacia delle scelte effettuate in tema di politica scolastica. Nel corso degli anni, tuttavia, questa fondamentale funzione di controllo scientifico – rispetto alla quale lo strumento delle prove standardizzate è in effetti quello più adeguato – è passata decisamente in secondo piano. Col procedere del tempo, e in base a precise direttive ministeriali, la valutazione dell’efficacia delle scelte politiche è stata marginalizzata e di fatto sostituita dalla valutazione delle competenze raggiunte da ogni singolo studente e da ogni singola studentessa. E così, vasi di coccio tra vasi di ferro, agli studenti e le studentesse, dopo che per anni è stato ribadito che le prove non avrebbero valutato i singoli individui ma lo stato di salute del sistema (o, al limite, delle scuole), vengono variamente assegnate etichette di “dispersione implicita” o “eccellenza”. Inoltre, dal prossimo anno gli esiti alle prove INVALSI entreranno a far parte del curriculum di studentesse e studenti.

Questo riorientamento dalla valutazione di sistema a quella degli apprendimenti di singoli individui avrebbe richiesto un’autentica rivoluzione metodologica della quale però non v’è alcuna traccia, per cui le categorie di “dispersione implicita” o “eccellenza” sono di dubbia validità. Infatti, se è vero che le prove standardizzate sono valide per ottenere informazioni sulle conoscenze e sulle abilità di fasce più o meno ampie di popolazione, è anche vero che esse mostrano limiti noti da decenni in merito alla capacità di ottenere informazioni sulle competenze di singoli individui. Questo per tre motivi.

In primo luogo, perché le competenze hanno caratteristiche che rendono del tutto insufficiente l’impiego di prove standardizzate ai fini della loro valutazione e certificazione. Le competenze hanno dimensioni cognitive,

situate, dinamiche, sociali, metacognitive, attive, emotive. Una cosa è impiegare, con senso della misura, anche delle prove standardizzate assieme ad altri dispositivi valutativi; altra cosa è definire “competente”, “eccellente” o “fragile” un individuo esclusivamente in base ai risultati ottenuti a prove standardizzate.

In secondo luogo, perché le misure raccolte con le prove INVALSI comportano un margine d’errore sicuramente tollerabile su fasce ampie di popolazione ma non sul singolo individuo o sulla singola classe.

In terzo luogo, considerare le prove standardizzate un obiettivo da raggiungere nel corso dell’attività didattica tende a comportare un peggioramento della qualità dei processi di insegnamento e apprendimento.

#### **Analizzare criticamente i dati**

**Le rilevazioni INVALSI rappresentano un fondamentale elemento informativo per il sistema scolastico.** Tuttavia, la preoccupante involuzione verso l’etichettamento individuale rischia di compromettere la loro utilità. Va considerato che tale utilità è stata già messa nel corso degli anni a dura prova da altre scelte discutibili. Tra queste, è utile ricordare la decisione di passare dal campione alla popolazione. Questa decisione per motivi di costi ha comportato un’ipersemplificazione delle prove e in particolare la rinuncia a formulare un numero adeguato di domande a risposta aperta e complessa. Inoltre, se prima era possibile per ogni scuola ottenere informazioni sulle risposte fornite da studentesse e studenti alle singole domande, col passaggio alla somministrazione computer-based e alla secretazione delle prove questa informazione potenzialmente preziosa dal punto di vista didattico è stata sostituita da dati molto più vaghi e imprecisi e non riferibili alle singole domande.

**Se vogliamo difendere la portata informativa delle prove INVALSI è necessario riassumersi la responsabilità di una loro lettura critica.** Nel 2013, gran parte della comunità scientifica composta da ricercatrici e ricercatori di area metodologico-didattica di diverse università ha indirizzato una lettera pubblica all’allora ministra Carrozza sul rischio di un uso disinvolto di indicatori ottenuti attraverso le prove standardizzate nazionali. Se è vero che quelle preoccupazioni si sono purtroppo rivelate fondate è anche vero che, nel complesso, nel volgere di pochi anni la comunità scientifica sembra avere in buona parte smarrito la competenza e/o il coraggio utili per posizionarsi criticamente rispetto ai dati istituzionali. Si tratta di un’involuzione piuttosto preoccupante. Infatti, un’analisi critica delle indagini valutative apporterebbe benefici a tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dall’INVALSI.

## **2. Invalsi 2024/2. Ascani (PD): “Divari forti, Valditara picconatore”**

Anna Ascani, attualmente vicepresidente PD della Camera, ma già prima sottosegretaria e poi viceministro nei due governi Conte, commenta a caldo in modo estremamente polemico l’intervento a tutto campo pronunciato dal ministro in occasione della presentazione del rapporto sulle prove Invalsi 2024.

Ecco le sue parole: *“A prenderli singolarmente, gli interventi di Valditara sulla scuola lasciano sgomenti: un misto di esaltazione nostalgica del passato, di autoritarismo confuso con autorevolezza, di riesumazione di un sistema punitivo, di ubriacatura ideologica contro gli stranieri. Ma è solo osservando il quadro che insieme compongono che ci si accorge di quanto siano devastanti. Si ricava infatti una riforma complessiva del sistema di istruzione che ha una sola missione: distruggere la scuola pubblica”.*

La parlamentare PD ha dato dei risultati del rapporto Invalsi una interpretazione opposta a quella del ministro che, basandosi sui dati forniti dal presidente Ricci, non aveva nascosto la sua soddisfazione per la lieve, ma comunque netta riduzione della rilevante disparità tra i risultati degli studenti del Nord e del Sud. *“Proprio oggi l’Invalsi certifica quanto il Paese abbia bisogno di una scuola pubblica di qualità, per colmare i divari ancora presenti e forti nei territori”,* ha detto Ascani, *“di un sistema che garantisca diritti universali a tutte e tutti: fare più e fare meglio, non buttare giù l’edificio. Ma al ministro picconatore non interessa: priorità sono i voti in condotta e i giudizi alla primaria, che ha tentato di far passare con un blitz - fallito - a scuole chiuse. O, ancora, il bando dei cellulari dalle scuole e il commissariamento di un ente come l’INDIRE, che nel frattempo lo stesso governo ha investito di nuovi delicati compiti, come la formazione per il sostegno. Senza contare gli effetti che la cosiddetta autonomia differenziata, bandierina di Salvini, avrà sulle disuguaglianze già presenti. Con questa strategia, il ministro sarà sicuramente ricordato per avere fatto a pezzi una delle fondamentali istituzioni democratiche del Paese”.*

### **3. Welfare innovativo e aumenti superiori al costo della vita nel nuovo contratto Aninsei**

Nuove forme di *welfare* tra cui l'adesione ad un fondo pensionistico integrativo in favore dei lavoratori e la sottoscrizione di un Fondo di assistenza sanitaria integrativa (entrambi a carico del datore di lavoro). E poi aumenti tabellari che superano l'aumento stimato del costo della vita. Sono alcune delle novità introdotte dall'accordo per il rinnovo CCNL per il triennio 2024-2027 dell'ANINSEI, l'Associazione Nazionale Istituti Non Statali di Educazione e di Istruzione (aderente a Confindustria), la principale associazione di gestori laici di scuole paritarie.

Un'altra novità importante è la valorizzazione ulteriore della figura dell'educatore della prima infanzia che nel nuovo contratto **ANINSEI** viene equiparata all'insegnante della scuola dell'infanzia, raggiungendo così l'inquadramento superiore, che passa dal terzo livello contributivo al quarto.

Il rinnovo del contratto ha avuto una lunga gestazione e ha presentato difficoltà nelle relazioni tra le parti. A conclusione delle lunghe trattative solo UIL-SCUOLA ha proseguito, senza riserve, le trattative che hanno portato a incrementi retributivi "che risultano essere migliorativi rispetto agli altri contratti di riferimento del settore".

In particolare viene prevista una "Una tantum" di 100,00 euro per il 2024 (da corrisondersi entro novembre 2024); 50 euro mensili dal 1° gennaio 2025; 50 euro mensili dal 1° gennaio 2026; 30 euro mensili dal 1° gennaio 2027. Per un totale di 130,00 euro che sulla base di 1.489,64 €, minimo tabellare attualmente in vigore, per il livello VI, al 1° settembre 2023 "risulta essere dell'8,73% superiore all'IPCA per lo stesso periodo e quindi ben superiore all'aumento previsto dall'ISTAT per il costo della vita". Inoltre sono previsti ulteriori 20 euro mensili di aumento del salario di anzianità dal 1° gennaio 2025 a tutti i lavoratori che al 31 dicembre 2024 hanno maturato due anni di servizio ininterrotto nello stesso Istituto.

Molto interessanti le novità in ambito pensionistico e di assistenza integrativa.

Sono previsti ulteriori 10 euro/mensili in più dal 1° gennaio 2025 in busta paga a valere quale rimborso dell'assistenza sanitaria integrativa attraverso le prestazioni fornite da *FasiOpen*, che è un Fondo Aperto di Assistenza Sanitaria Integrativa senza scopo di lucro che si rivolge alle aziende per offrire ai propri lavoratori ed ai loro familiari una forma di protezione della loro salute.

Il contributo a carico degli Istituti **ANINSEI** per tutti i lavoratori che intenderanno aderire al fondo pensione integrativa vale l'1% della retribuzione (circa 17,2 euro di media a lavoratore) dal 1° gennaio 2027.

*"Sono molto contento dell'eccellente risultato raggiunto",* è quanto afferma il presidente nazionale **ANINSEI CONFINDUSTRIA Enrico Pizzoli**, che poi aggiunge: *"la trattativa è stata molto lunga e complessa e i notevoli risultati raggiunti in favore di tutti i lavoratori del settore della Scuola non Statale favoriscono il superamento dell'amarezza di non aver ottenuto la firma dell'accordo da parte delle sigle CISL SCUOLA e SNALS SCUOLA che per motivi diversi hanno disertato il tavolo, ma sono fiducioso che alle prossime occasioni il dialogo potrà essere di nuovo ricucito"*.

*"Anche io mi auguro che in futuro si possa ricucire un dialogo con le OO.SS. non firmatarie -* aggiunge poi **Luigi Sepiacci** di **ANINSEI** che ha guidato la delegazione per le trattative per il rinnovo - *volto al bene comune e alla salvaguardia dei lavoratori e del settore"*. Sepiacci auspica il superamento di quelle che definisce *"discriminazioni: quella da parte dello Stato del maggior onere del trattamento contributivo previdenziale dei lavoratori della scuola non statale rispetto a quello per i lavoratori della scuola statale, e quella a favore delle scuole gestite da enti commerciali che se anche applicano rette uguali o inferiori a quelle scuole gestite da enti non commerciali, quali si dichiarano quelli religiosi, percepiscono contributi nettamente inferiori"*.

## Divieto dello smartphone in classe

### 4. Utilizzo di smartphone/1: il ministro ne vieta l'uso anche per fini didattici. Ecco come

Con circolare 5274 dell'11.07.2024 "Disposizioni in merito all'uso dello smartphone e del registro elettronico nel primo ciclo d'istruzione – A.S. 2024-25" il ministro Valditara ha disposto precise regole per gli alunni, dall'infanzia alla secondaria di I grado, relativamente allo smartphone in classe e all'utilizzo del registro elettronico per i compiti a casa.

Sulla base di riferimenti internazionali e su studi relativi alla non opportunità dell'impiego dello smartphone in classe, con casi estremi di rischi della salute, il ministro ha disposto il divieto tassativo dello smartphone in classe per tutti gli alunni, dai più piccoli ai più grandi, anche per fini educativi e didattici.

Consequentemente ha posto a carico delle istituzioni scolastiche l'obbligo di aggiornare il regolamento d'istituto, prevedendo anche la possibilità di sanzioni disciplinari per gli alunni della secondaria di I grado che non rispettino il divieto.

#### Utilizzo degli smartphone

*"..... Alla luce delle considerazioni che precedono, a tutela del corretto sviluppo della persona e degli apprendimenti, si dispone il divieto di utilizzo in classe del telefono cellulare, anche a fini educativi e didattici per gli alunni della scuola dell'infanzia, fino alla secondaria di I grado, salvo i casi in cui lo stesso sia previsto dal Piano educativo individualizzato o dal piano didattico personalizzato, come supporto rispettivamente agli alunni con disabilità o con disturbi specifici di apprendimento ovvero per documentate e oggettive condizioni personali.*

*Potranno, invece, essere utilizzati, per fini didattici, altri dispositivi digitali, quali pc, tablet sotto la guida dei docenti. ...*

*Le istituzioni scolastiche del primo ciclo provvederanno, pertanto, ad aggiornare i propri regolamenti e il patto di corresponsabilità educativa, anche prevedendo, nella scuola secondaria di I grado, specifiche sanzioni disciplinari per gli alunni che dovessero contravvenire al divieto di utilizzo in classe dello smartphone."*

#### Utilizzo del registro elettronico

*"..... Al fine di sostenere, fin dai primi anni della scuola primaria e proseguendo nella scuola secondaria di I grado, lo sviluppo della responsabilità degli alunni nella gestione dei propri compiti ... si raccomanda di accompagnare la notazione sul registro elettronico delle attività da svolgere a casa con la notazione giornaliera su diari/agende personali..."*

### 5. Utilizzo di smartphone/2: il divieto ministeriale confligge con l'autonomia scolastica?

Si può indubbiamente convenire con diverse considerazioni di merito adottate dal ministro per motivare l'emanazione della circolare 5274/2024, ma parlare di divieti, anziché di inviti, di suggerimenti o di raccomandazioni (come fa, invece, per il ritorno al diario personale degli alunni), suscita perplessità.

Sembra, infatti, di essere ritornati alla scuola pre-autonomia scolastica del secolo scorso, quando la gestione del sistema scolastico era centralizzata, e da Roma il ministro di turno disponeva il funzionamento delle scuole e l'azione degli insegnanti con propria circolare.

La legge 59/1997 all'art. 21 introduceva l'autonomia scolastica, prevedendo che le *funzioni dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione in materia di gestione del servizio di istruzione, fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio nonché gli elementi comuni all'intero sistema scolastico pubblico in materia di gestione e programmazione definiti dallo Stato, sono progressivamente attribuite alle istituzioni scolastiche....*

L'autonomia scolastica, elevata successivamente a rango costituzionale, trovava la sua regolamentazione nel DPR 275/1999, in attuazione dal 1° gennaio 2000, che, in particolare, all'art. 4 (Autonomia didattica) nel rispetto della libertà d'insegnamento, prevedeva e prevede tuttora, tra l'altro, *La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il Piano dell'offerta formativa di cui*

*all'articolo 3 e sono attuate con criteri di trasparenza e tempestività. Esse favoriscono l'introduzione e l'utilizzazione di tecnologie innovative.*

Il regolamento sull'autonomia non poteva prevedere allora l'impiego degli smartphone (né il loro pervasivo utilizzo e condizionamento sulla vita dei ragazzi), ma era, comunque, di tutta evidenza la prerogativa delle istituzioni scolastiche e dei docenti nell'impiego delle strumentazioni ad uso educativo e didattico, sulla base anche del principio intangibile della libertà di insegnamento.

Le prerogative dell'autonomia didattica possono essere messe in discussione da una circolare ministeriale? Si prospetta un conflitto istituzionale alla vigilia del prossimo anno scolastico, ormai alle porte.

## Concorso DS

### 6. Suppletiva della prova preselettiva del concorso DS che apre prospettive incerte

Con avviso n. 100797 del 3 luglio scorso la DG per il personale scolastico del MIM ha disposto per il prossimo 30 luglio lo svolgimento della suppletiva della prova preselettiva del concorso ordinario per l'assunzione di 587 dirigenti scolastici.

La suppletiva è stata prevista a favore di due specifiche categorie di candidati:

- per le candidate precedentemente impossibilitate ai sensi dell'articolo 7, comma 7 del DPR n. 487/1994 (*donne in gravidanza o in allattamento*)
- nonché in esecuzione di eventuali pronunce giurisdizionali che hanno disposto l'ammissione alla procedura concorsuale di aspiranti che ne erano stati esclusi

L'ammissione alla suppletiva – accolta certamente con favore dagli interessati – contrasta con l'art. 3 del bando che esplicitamente prevede: *Il candidato che non si presenta nel giorno, luogo ed ora stabiliti o si ritiri dalle prove, **qualunque ne sia la causa**, è escluso dal concorso, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 6 (accertato malfunzionamento della piattaforma digitale).*

Poiché il diritto delle candidate era già previsto dal DPR 487 del 1994, per loro la suppletiva è un atto dovuto e integra, forse in modo informale, il bando che non lo aveva esplicitamente previsto nel dettaglio, pur avendolo citato nel preambolo.

Invece, la suppletiva prevista per i candidati che avevano impugnato l'esclusione dalla prova suppletiva (probabilmente non con una sentenza definitiva, ma con un'ordinanza cautelare) apre una prospettiva simile anche per la prova scritta attesa per il prossimo settembre.

Prima ancora che fosse reso noto l'esito della prova preselettiva, alcuni studi legali avevano offerto il supporto per impugnare l'eventuale non superamento della prova.

Se le ordinanze cautelari a favore dei ricorrenti arriveranno in tempo per la prova scritta, questi parteciperanno alla prova con riserva, altrimenti potrà esserci per loro una suppletiva per lo scritto, come sta avvenendo per la preselettiva.

Un *deja vu* che accompagna i concorsi per dirigenti scolastici e che ha premiato forse più la tenacia che il merito di chi non aveva superato il concorso (come avvenuto per il salvataggio di oltre un migliaio di candidati esclusi nell'ultimo concorso ma premiati da un DL milleproroghe con un concorso straordinario e una graduatoria di merito ad esaurimento).

È facile prevedere che questo concorso ordinario DS continuerà a non avere vita facile, con il rischio che faticosi a concludersi in tempo utile per la nomina dei vincitori al settembre 2025.

Comunque, sono garantite code di contenziosi infiniti, dopo che il DL Milleproroghe ha sancito di fatto il principio che la tenacia dei candidati esclusi va premiata, anche al di là del merito.



## L'Approfondimento

### 7. La scuola francese/1. Al centro del conflitto elettorale

Ai nastri di partenza il programma elettorale di Emmanuel Macron aveva dato ampio spazio all'istruzione, in particolare per quanto riguarda la libertà e l'uguaglianza: per evitare di legare ciascun francese alla propria diversa origine, il sapere e la cultura ne sono il fondamento.

Se vogliamo ottenere esiti positivi - era in sintesi il programma di Macron - dobbiamo concedere alle scuole maggiore autonomia pedagogica affinché interagiscano con le esigenze formative del territorio. Il problema sta nel modello di gestione; lo Stato dovrà limitarsi a definire il quadro generale dell'insegnamento, soprattutto professionale, ma la gestione deve essere trasferita alle regioni.

La nuova modalità di organizzazione dell'Education nationale è l'autonomia degli istituti all'interno dei quali ci sarà una valutazione indipendente sulla base di obiettivi condivisi. Chi opera è posto di fronte a problemi specifici che non possono essere regolati dallo stato centrale. Occorre trasferire competenze dall'amministrazione centrale a quelle territoriali che sono a contatto diretto con la popolazione e con le loro esigenze. Il che significa che gli insegnanti potranno assumere maggiori iniziative sul campo, onde testare i metodi e adattarli ai bambini. La politica deve creare le condizioni che consentiranno a ciascuno di trovare la propria strada, di diventare padrone del proprio destino, di esercitare la propria libertà e di poter scegliere la propria vita. Il primo obiettivo è l'investimento sul capitale umano e quindi nella formazione. Fin da allora si parlava di riconciliare quelle metropoli che producono il 50% de PIL con quelle realtà periferiche che condensano l'80% della popolazione più svantaggiata.

Se questi obiettivi siano stati veramente raggiunti nel corso degli anni della presidenza Macron non ci sono riscontri precisi, ma a seguito del recente scioglimento dell'assemblea nazionale e della campagna elettorale che ne è seguita, i problemi della scuola sono stati posti dalla destra e dalla sinistra in modo da presentare posizioni piuttosto radicali e in conflitto fra di loro, offrendo un esempio di questioni non risolte e di insoddisfazione per quanto realizzato dai governi precedenti.

La destra ripropone il principio di autorità: selezione precoce, sanzioni, la scuola come trasmissione di saperi e assimilazione alla civilizzazione francese, mentre la sinistra parla dell'emancipazione come finalità educativa, della lotta alle disuguaglianze, del successo per tutti, la mescolanza sociale e la libertà pedagogica degli insegnanti.

Approfondiamo le rispettive posizioni nella successiva notizia.

### 8. Scuola francese/2. Riferimenti ideologici e chiavi di lettura dei manifesti elettorali

Sembra comunque che vi sia una rottura con il presente, Jordan Bardella ha proposto di restaurare l'eccellenza della scuola francese, il programma sull'educazione già anticipato da Marine Le Pen per le ultime elezioni presidenziali traccia un profilo di scuola basato sul recupero dell'autorità, della sicurezza, della serietà e costruito sul ritorno di soluzioni del passato ritenute sorpassate. Il sistema educativo deve ritrovare la missione di trasmissione dei saperi, la scuola deve sostenere gli studenti che scelgono l'alternanza o l'apprendistato e adattare la formazione iniziale e continua ai bisogni reali dei vari settori professionali. Ridisegnare la formazione degli insegnanti, ristabilire l'autorità dell'istituzione scolastica, sanzionare i comportamenti incivili

Il Rassemblement National (RN) lepeniano intende sostituire il collège unico con il collège modulare, con l'esame obbligatorio per l'accesso, facendo ripetere l'alunno in caso di insuccesso, al fine di poter orientare precocemente, già dai 14 anni, gli alunni in difficoltà verso l'apprendistato o i percorsi vocationali. Per i licei intende ripristinare le tipologie dei percorsi generalisti (lingua, scienze, economia) sostituiti da un tronco comune di discipline e dagli insegnamenti speciali. Per il Baccalauréat si torna all'esame su tutte le discipline.

Il conseguimento del diploma al termine del collège diventa la condizione per accedere al liceo, al quale si aggiunge la funzione di orientamento; l'ammissione all'università può avvenire solo con l'ottenimento del diploma del BAC. Verranno abolite le reti di "education prioritaire" messe in campo per contrastare lo svantaggio sociale, nelle quali le scuole potranno adattare i programmi ed aumentare gli orari delle discipline fondamentali.

I programmi di insegnamento verranno definiti dal Parlamento e cioè dalle maggioranze politiche, con rilievo alle discipline fondamentali. L'adozione di manuali certificati assicureranno

l'uniformità delle conoscenze insegnate. E' da rafforzare la neutralità degli insegnanti in materia politica, ideologica e religiosa, con un potenziamento del controllo ispettivo.

Jordan Bardella è favorevole alla diffusione dell'uniforme scolastica nelle scuole primarie e nei collèges come un segnale della laicità e nelle aule scolastiche va affissa una carta geografica della Francia accanto a un prospetto cronologico che tracci la narrazione nazionale dalle origini ai giorni nostri. Si introduce il prolungamento di un'ora al giorno nella scuola primaria per rafforzare gli insegnamenti fondamentali.

La scuola della Repubblica del Nuovo Fronte Popolare (NFP) della sinistra di Melenchon impone discontinuità nelle politiche educative: la lotta per l'uguaglianza tra tutti gli alunni e gli studenti e un servizio educativo pubblico di qualità per tutti, qualunque sia l'origine sociale, etnica o religiosa e senza alcuna discriminazione o preferenza nazionale. Questi valori guida sono incompatibili con le posizioni dell'estrema destra considerata autoritaria e liberticida. Un principio generale da tradurre in obiettivi e realizzare attraverso misure dedicate è la gratuità completa della scuola: dalla mensa ai trasporti, dalle attività integrative alle uscite didattiche. Già presenti nei programmi di precedenti elezioni si tratta di interventi contro le iniquità attuali che penalizzano alcuni studenti.

Ridare alla scuola pubblica il suo obiettivo di emancipazione, rivendicando la libertà di insegnamento. Fare una legge sull'educazione comporta alcune decisioni fondamentali; anzitutto occorre ridurre la numerosità nelle classi a 19 studenti; abolire ogni selezione per l'accesso all'università. Il NFP prevede di investire nell'educazione nazionale in relazione ai bisogni con il miglioramento dei locali scolastici, il rafforzamento degli organici per la medicina scolastica e la creazione di un servizio pubblico di accompagnamento degli studenti in situazione di handicap, formando e mettendo in ruolo gli attuali assistenti.

I riferimenti ideologici e il consolidamento di posizioni rimangono le chiavi di lettura dei manifesti elettorali. Non di rado però, soprattutto in caso di coalizione, esse saranno frutto di negoziazioni, di compromessi e di composizione di interessi diversi, come accade per tradizione in Italia, anche se in quest'ultima legislatura ricompare una visione più identitaria.

## 9. E CHE POSSIAMO REALIZZARE INSIEME

È difficile oggi, più di ieri, essere insegnanti. La società si è fatta più complessa, le trasformazioni continue ci mettono di fronte a problemi sempre nuovi e ci obbligano a ricominciare mille volte. Ci vorrebbe un sostegno sociale e istituzionale che non sentiamo di avere, anzi spesso sperimentiamo la solitudine di chi va contro corrente. Insomma è faticoso. Ma se potessimo con una bacchetta magica far apparire la scuola dei nostri sogni, come sarebbe? Se potessimo dare ai nostri studenti la migliore delle scuole possibili, per ciascuno di loro, quale che sia la situazione di partenza, la collocazione sociale, la cultura familiare, la posizione economica, quale scuola sarebbe?

Abbiamo provato a disegnarla all'interno di diversi numeri di Tuttoscuola, dal 2019 ad oggi. E lo faremo ancora.

Ci piacerebbe una scuola capace di rispondere ai bisogni e alle esigenze di ciascun alunno, capace di proporre una didattica su misura, quali che siano le differenze che pure caratterizzano ogni aula scolastica, in grado di valorizzare le attitudini e i talenti di ognuno. Una scuola che riconosca la multiformità delle intelligenze, nella quale la diversità, che è sempre sfidante, sappia far scaturire creatività, soluzioni nuove, così che nessuno resti indietro e nessuno si senta fuori posto.

Una scuola che non dia risposte a problemi mai posti, che dia domande capaci di suscitare stupore, di generare ricerca.

Una scuola che introduca ai tanti linguaggi del sapere, capace di educare alla bellezza, all'arte, alla musica. Una scuola con il cuore verde, che porti a conoscere, amare e prendersi cura dell'ambiente, nostra casa comune. Una scuola nella quale ci sia posto per una tecnologia amica, che renda l'ambiente di apprendimento più stimolante per tutti. Una scuola del noi, dove si impara insieme, collaborando, condividendo, basata sul dialogo e sulla fiducia. Una scuola aperta, che aiuti a portare oltre l'aula quanto in aula si apprende, ma anche il contrario: che porti dentro l'aula le esperienze e gli apprendimenti che si possono realizzare in altri contesti, di lavoro, di volontariato, di sport. Una scuola che è dentro la propria comunità come luogo centrale, che nutre le radici della memoria e incoraggia all'avventura del futuro. E questo insieme, costruttrice della più ampia comunità sociale (...)

Cara scuola ti scrivo

## 10. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,  
dopo aver studiato e imparato "a pappagallo" le teorie dei vari Bruner, Piaget e Vygotskij, per chi ha superato la prova scritta del concorso docenti è tempo dell' orale.  
Ansia, stress, sudore e giornate sui libri, per essere valutati pescando una domanda da una scatola di cartone; potevano almeno mettere un'urna d'oro. Sì, perché la prova orale vede una buona percentuale di Fattore C: se sai la domanda disciplinare bene, se non la sai, ringrazia, saluta tutti e vai verso l'uscita.

È stato come vivere un reality show, perché alla fine le modalità sono quelle.  
Ricevi la traccia della lezione simulata 24 ore prima, e passi l'intera giornata, ed anche la notte a prepararla, tra metodologie didattiche, didattica digitale e telefonate ai vari amici che ormai sono di ruolo per avere consigli. Nelle grandi città come Milano, i sospiri di coloro che avrebbero sostenuto l'orale l'indomani si sentivano per le strade.

Una volta arrivati, conosci coloro che come te sosterranno l'orale: sono colleghi, ma soprattutto sono avversari. Sì, la parola corretta è avversari, perché i posti sono limitati; Mors tua vita mea, si spera ci siano tanti assenti e tanti bocciati così posti disponibili sono maggiori.

Nell'attesa c'è chi ripassa, chi prega, chi maneggia amuleti portafortuna.  
Tutti vogliamo il ruolo, inutile nasconderci, perché ne ho sentiti che dicono "io vengo qui solo per i tre punti", ma quali tre punti? Forse quelli per una batteria di pentole in omaggio all'Esselunga.  
"Ma io neanche ho studiato sono venuta qui solo per vedere com'è", allora restavi a casa e davi spazio a chi realmente vuole prendersi il ruolo e fare il docente.

E poi, vedere i gruppi WhatsApp docenti che aiutano altri docenti per sviluppare la lezione simulata o dando suggerimenti su come eccellere davanti alla commissione. E magari con la stessa persona che hai aiutato, ti fregherà il posto in graduatoria.

Una volta finito il tuo orale, dopo aver parlato ininterrottamente del cooperative Learning, dell'inclusione e dell'empatia, che nel 2024 sono le parole più pronunciate, dopo pasta, pizza e meloni (non intendo il frutto), rientri a casa aspettando il verdetto pubblicato su un sito web; oppure pure attendi in preda all'ansia che venga pubblicato il tabellone fuori dalla porta.  
Sì, è un'esperienza intensa, ma è stato come vivere in un reality show.

Dove andremo a finire?  
Alla graduatoria lardo a sentenza; allora per chi come me, ha superato gli orali, anche brillantemente resta da dire: "per te Miss Italia continua"

Cordiali saluti,  
Giovanni Triassi